

Un piano di decentramento culturale della Regione

# Il palcoscenico del Lazio non è solo la capitale

Spettacoli, concerti, corsi e ricerche in 90 comuni - Finanziamento di un miliardo e 300 milioni per quest'anno - Tre miliardi nel '79

A Rieti il « Bread and Puppet », e un seminario del teatro Laboratorio di Crotowski, concerti e corsi musicali un po' ovunque, il Teatro di Roma, quello dell'Opera e l'accademia di Santa Cecilia che finalmente si spostano e vanno in tournée nel Lazio, l'apertura di quattro laboratori teatrali a Rieti, Viterbo, Formia e Latina: spogliando fra le pagine del piano regionale per la promozione e il decentramento culturale si trova questo ed altro. In tutto sono circa 150 iniziative (molte riguardano musica e teatro, un po' meno il cinema e molte anche le ricerche storiche locali), toccano circa 90 comuni, di tutto il Lazio per una spesa di un miliardo e trecento milioni.

Il piano (approvato dalla giunta e ora all'esame del consiglio regionale) è stato illustrato da Luigi Cancrini, nel corso di una conferenza stampa cui erano presenti anche l'assessore comunale Muccella e gli amministratori di Rieti, Viterbo e Frosinone.

Il piano e il finanziamento riguardano, in primo luogo, il teatro quest'ultimo scorcio di anno. « La legge di promozione culturale », ha detto Cancrini « è stata recepita in ritardo, in agosto, e dunque abbiamo agito su tempi stretti ».

« Quasi impossibile offrire una sintesi anche sommaria del « cartellone » allestito per tutta la regione, anche per i Comuni più piccoli e non solo per i capoluoghi: sono gli enti romani che si spostano, come l'Opera che « decentra » coro e corpo di ballo, Santa Cecilia che svolge concerti, il Teatro di Roma che apre laboratori teatrali e allestisce « fuori Roma » produzioni di Molière, Brecht, Sartre. Ma

soprattutto si punta anche a sostenere e sviluppare i gruppi locali già presenti o in formazione, le varie associazioni, si organizzano — specialmente nelle scuole — corsi e proposte culturali: teatrali, ricerche folkloristiche, storiche, urbanistiche. Come è stato preparato il piano? Non si trattava di un « patto » di un paziente lavoro di costruzione, in cui forse può anche pesare la decisione contraria, ma in cui soprattutto sono stati i Comuni a decidere; qualcuno fra di loro si è imbatuito per la prima volta con il problema della formazione e della promozione culturale. Con i Comuni sono state raggiunte tutte le varie forze dell'associazionismo e della cooperazione. Insomma, abbiamo puntato, più che a esportare un prodotto belvico, a trasformare in una chiusura « provinciale ». Perché, per dirne una, nel programma c'è anche il « La strada » ha affermato Cancrini — è quella di cercare di correggere il doppio squilibrio che soffre la regione. Il primo è quello dei mezzi, e il secondo fra il centro di Roma e la sua immensa e tripartita periferia. Il piano naturalmente « tocca » anche Roma, anche se la spesa non è eccessiva. Santa Cecilia, ad esempio, è sostanzialmente a Roma, ma la quota che tocca alla capitale è di 185 milioni; di questi 100 milioni sono destinati al recupero del Tevere

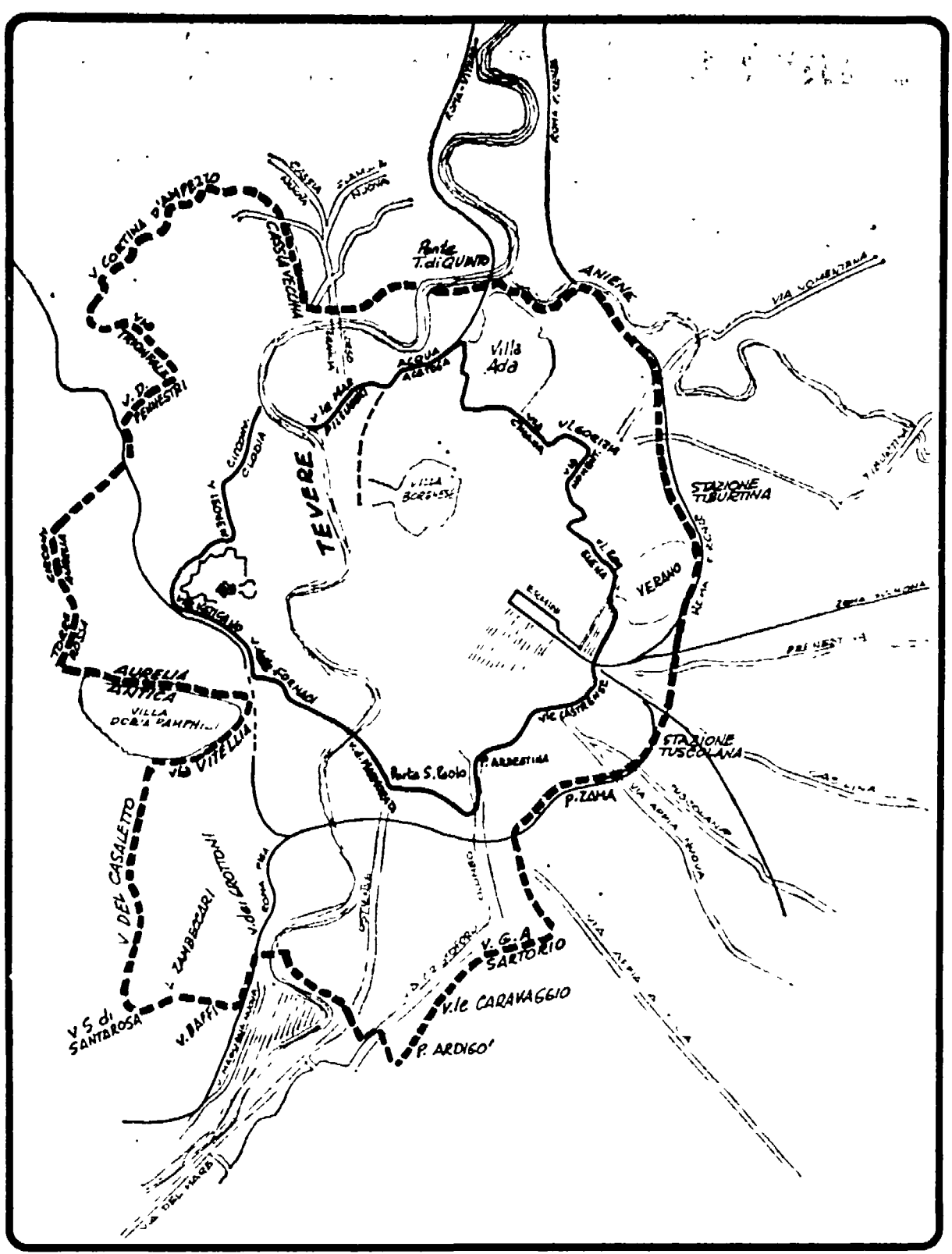
### E fra poco ci sarà anche un circuito cinematografico

Ma fra i progetti della Regione per la cultura c'è anche il cinema: un circuito di sale in tutto il Lazio, una cineleca, e un centro di formazione professionale per operatori audiovisivi. A dicembre si dovrà svolgere un convegno per affrontare tutta la questione.

Ma ieri nel corso della conferenza stampa alcune informazioni sugli indirizzi sui quali si intende muovere sono state date. La cineteca regionale — è stato detto — non sarà un magazzino o un museo di pellicole, quanto un centro di promozione, coordinamento e ricerche, che allestirà un cartellone contrattando con tutti coloro che possono fornire materiali.

Del centro di formazione professionale audiovisivi è stata già trovata la sede, in via Maresciallo Caviglia, in locali da ristrutturare. Anche qui s'indirizzerà verso la formazione di un operatore che risponde alle esigenze degli enti locali, delle scuole e del mercato del lavoro.

Per quanto riguarda il circuito, infine, — che si realizzerà in collaborazione con l'AGIS — si tratterebbe di un consorzio di sale; già settanta sarebbero disponibili.



## IACP: il Sunia contro i riscatti facili

Il patrimonio immobiliare dell'IACP è di tutto il territorio, dei lavoratori che vi abitano e di quelli in graduatoria per ottenere un alloggio popolare: è partendo da questa considerazione che il Sunia e il coordinamento romano dei comitati inziali (in una conferenza stampa che si è tenuta ieri) hanno espresso parere sfavorevole su una « svendita generalizzata » degli appartamenti. Sunia e coordinamento hanno anche chiesto che i riscatti debbano essere delimitati solo ai casi in cui vi sia

una « necessità in questo senso o quando la domanda è stata presentata dall'assegnatario prima dell'entrata in vigore della 513. In pratica le organizzazioni degli assegnatari ritengono che non è vendendo il 15 per cento dell'intero patrimonio che si risolve il problema annoso dei deficit fatti dalle misure e le iniziative possibili sono diverse, prima fra tutte la necessità di far pagare il prezzo di equo canone a quelle famiglie che non pagano, che hanno superato il tetto massimo di reddito.

## I mille problemi e le tante domande per l'equo canone

Qualcuno ha già parlato di una « valanga di ricorsi »: l'applicazione dell'equo canone, alla prova dei fatti da pochi giorni, non è certamente semplice né sembra mancare la « filigrana ». Difficoltà molte, quindi, ma nessun allarmismo, che introduce norme tanto nuove avrebbe portato con sé una montagna di piccoli e grandi problemi era tutto sommato scontato. Cambiare dalla radice un « regime » e un intero mercato, sostituire alla vecchia e al suo gioco una legge è cosa radicalmente nuova che incide, per di più in un modo o nell'altro, nel bilancio di tutte o quasi le famiglie italiane. La verifica va quindi rinviata di qualche tempo e solo allora sapremo come e quanto l'equo canone ha inciso, quanti sono i casi di contenzioso che finiranno davanti ai giudici conciliatori (per contratti d'affitto inferiori alle 50 mila lire al mese) o ai pretori (per tutti gli altri casi).

Queste prime giornate sono avate di « fatti » che si in qualche modo generalizzabili. Si può dire solo che migliaia di persone si rivolgono al Sunia (e altrettanto alle associazioni dei piccoli e grandi proprietari) per cercare di sciogliere problemi e controversie. In pretura il « clima » che si respira è quello dell'attesa, anche se qui sono da segnalare alcune note non certo positive. La prima è più allarmante di ieri. Un legale ha infatti chiesto al pretore di sollevare un'eccezione di in costituzionalità sull'articolo 65 della legge, quello in cui si parla delle condizioni per le quali il contratto si deve ritenere valido e in corso. E' uno dei punti più « contestati » della legge e già nei giorni scorsi si sono accese polemiche e dispute sulla sua interpretazione: Roma e Milano (con due sentenze) sono giun-

te a conclusioni diametralmente opposte. E nella capitale i magistrati della seconda sezione della pretura sono stati ricusati dagli avvocati del Sunia perché avevano ricevuto dal loro superiore una circolare in cui si indicava una o una sola interpretazione da ritenere valida. L'iniziativa del legale è per ora soltanto una richiesta, ma non è impossibile che prima o poi la legge finisca davanti alla corte costituzionale. E' una specie di pericolosa mina vagante.

Un altro aspetto di grande interesse in questi giorni è la verifica delle conseguenze della legge sul mercato degli affitti. I primi segnali inviati dalla procura ha già annunciato che farà ricorso a reati penali come l'estorsione.

Un'ultima necessaria nota merita il problema della zonizzazione. La mappa definitiva della città è stata approvata in tempo utile e tutti sono interessati oggi a conoscerne il contenuto di essa e dei coefficienti moltiplicativi necessari a determinare il fitto. Qui accanto pubblichiamo una cartina che riporta i confini delle diverse zone (centro storico, fascia intermedia e in dia anche « tratteggiate ») e la zona dove sarà applicato il massimo degresso. Si tratta ovviamente di una mappa non eccessivamente particolareggiata: tutti comunque potranno avere indicazioni dettagliate nelle circoscrizioni e presso l'ufficio speciale al piano regolatore. Le consultazioni potranno iniziare da venerdì in tutte le venti sedi circoscrizionali (ogni martedì e venerdì dalle 9 alle 12 e dalle 16 alle 19 e il sabato dalle 9 alle 12 e da lunedì nei locali di viale della civiltà del Lazio, all'EUR (lunedì e giovedì dalle 9 alle 13 e dalle 16,30 alle 19 e il sabato dalle 9 alle 13).

## Un avvocato solleva anche eccezione di incostituzionalità. Dove consultare la mappa della zonizzazione

IN CORTEO CONTRO LE LOTTIZZAZIONI

Manifestazione, oggi alle 10,30, contro l'abusivismo edilizio e per il recupero delle aree verdi a servizi nel territorio della VIII circoscrizione. Il corteo partirà dall'ex-dazio sulla via Casilina.

L'incontro, al quale parteciperanno gli assessori agli affari generali Luigi Arata e alle borgate Franco Prisco, è organizzato dalle sezioni del Pci dell'VIII circoscrizione.

FORTE ASSEMBLEA A DRAGONA

Piano A.eca e risanamento della borgata: su questi temi si svolgerà una assemblea a Dragona. All'iniziativa — organizzata da Pci e Psi — hanno partecipato centinaia di cittadini e l'assessore Franco Prisco. La lunga discussione ha permesso di verificare assieme l'andamento dei lavori

## Non è più l'anno dell'anno santo

La legge regionale di promozione culturale agisce in coerenza di leggi nazionali per cinema, teatro e musica previste dall'88 e del « Fondo » per il cinema, e per il suo intervento soprattutto sull'erogazione del « famigerato » contributo tanto cari a quelle amministrazioni e quei personaggi che hanno basato la loro politica sul clientelismo.

Ma innanzitutto c'è da dire che il piano di decentramento culturale dal punto di vista del metodo, ed il risultato invece che di una scelta paternalistica della Regione, di un lavoro di partecipazione e di costruzione articolato in una fitta serie di incontri effettuati presso le amministrazioni provinciali, che oltre ai rappresentanti di Comuni, Province, comunità montane, distretti scolastici, hanno visto la partecipazione delle forze culturali e sociali presenti nel territorio: associazionismo, associazionismo, sindacati locali, enti culturali e gruppi di base.

Il risultato qui si è giunti è quello di assegnare i contributi regionali alle iniziative proposte dai Comuni o dai privati, dai gruppi di base e dalle associazioni culturali che sono state però recepite e proposte dagli enti locali, attribuendo ancora ai Comuni il controllo e la verifica, e un ruolo, quindi, di reali protagonisti.

Credo che il metodo del confronto e della partecipazione, divenuto ormai prassi consolidata dalla Regione, per le scelte più importanti e decisive, rappresenti la risposta più chiara e concreta che in questi anni poco o niente è cambiato. Basti pensare, per convincersene, alla vicenda dei fondi dell'Anno Santo: al di là delle valutazioni (che pure andrebbero fatte) sul tipo di spettacoli e sul livello delle iniziative, molte delle quali poco avevano a che fare anche col più straricco concetto di cultura, si pensi solo per il metodo, alla relazione conclusiva prodotta dalla commissione d'inchiesta appositamente costituita.

In quell'occasione, l'assessore in carica democristiano, riuscì a spendere ben tre miliardi senza riferimento alcuno a programmi organici di intervento e scavalcando perfino le competenti commissioni consultative, il ricorso al meccanismo della delega di spesa a favore dei competenti enti sub-regionali, e l'autorizzazione a questa di procedere all'affidamento degli incarichi secondo il sistema della trattativa privata, spesso su segnalazione dello stesso assessore, non erano tuttavia solo un problema di metodo: il risultato fu infatti quello, accertato in seguito, di iniziative finanziate che si erano in realtà svolte l'anno precedente, di altre per cui nessuno riuscì mai a verificare se furono effettivamente realizzate, e ancora autorizzate oltre la effettiva disponibilità di spesa.

Ma non voglio dilungarmi su metodi che ci siamo lasciati alle spalle e che ormai sono di competenza della magistratura. E neanche voglio sopravvalutare il ruolo di un lavoro, come quello fatto per la legge 32 e i programmi relativi, che pur rappresentando letteralmente una svolta rispetto al passato, deve ancora essere ampliato e sviluppato. Il coordinamento realizzato tra Regione, Provincia e Comune di Roma ha messo meglio in luce quanto spazio ci sia ancora da coprire con una politica di decentramento culturale più complessiva, da ricordare che le esigenze e i problemi del mondo della scuola, con il diritto allo studio e l'educazione permanente.

E su questo vorrei concordare con quanto sostiene l'assessore Nicolini: non è vero che a Roma e nel Lazio, prima del successo del cinema a Massimo, dei punti verdi, vi fosse il « vuoto culturale ». Il vuoto se mai era quello lasciato dalle istituzioni. C'è stato e c'è invece da parte di forze diverse, di intellettuali, soprattutto giovani, un impegno di lavoro, di ricerca, di iniziative, di creazione di punti di aggregazione stabili. Si tratta ora di assicurare a queste forze il necessario spazio per superare limiti e contraddizioni che ancora esistono nello stesso concetto di « alternativo ».

Luigi Cancrini



## Manifestazione a Campagnano contro l'incendio di bus Acotral

Oggi alle dieci, a Campagnano, si svolgerà una manifestazione di protesta contro l'attentato fascista in cui sono andati distrutti tre autobus dell'ACOTRAL.

All'iniziativa di questa mattina, indetta dall'amministrazione comunale, parteciperanno anche i sindacati della zona e le forze politiche e sindacali. Il compagno D'Aversa sarà presente a nome della PCI.

## Abbandonata la pista della lite per motivi di droga

## Uno «sgarbo» o un tentato ricatto dietro l'omicidio del Tuscolano?

Maurizio Tucci è stato centrato da due colpi, al cuore e alla fronte - Non ci sono dubbi: volevano colpire lui

L'unica certezza in una indagine che si è presentata subito difficile, è che gli assassini di Maurizio Tucci, il giovane ucciso con due colpi di pistola l'altra sera davanti ad un bar di via Clelia, al Tuscolano hanno sparato su un bersaglio preciso, volevano uccidere, e uccidere proprio lui. E' quanto risulta, abbastanza chiaramente dai primi riscontri nella inchiesta del ministero della Giustizia mobile che, intanto, hanno messo in luce meglio la figura della vittima. Maurizio Tucci, non era uno spacciato di droga, come si era detto, né un « coglione » di prima. La persona che potrebbe essere un testimone importante, non è stata però ancora rintracciata. Così come non è stato ancora trovato l'« amico » fatto per sottorredere durante la notte, quando si trovava in compagnia l'altro ieri sera.

Intanto nella mattinata di ieri negli uffici della squadra mobile sono stati ascoltati alcuni testimoni quasi tutti abituali frequentatori del bar di via Clelia. Fra loro molti giovani tessicodipendenti (sono quelli che parlano più facilmente) — ha detto un investigatore. Stando però a quanto si è appreso, sembra che nessuna delle testimonianze abbia contribuito in modo positivo a far fare un passo avanti alle indagini.

Per adesso la sola ipotesi che sembra avere più credito è la seguente: Maurizio Tucci, qualche tempo fa, avrebbe ricattato un personaggio della famiglia di via Clelia, il quale si era rifiutato di pagare il ricatto — secondo quanto si è appreso — potrebbe essere stato fatto per sottorredere durante la notte, quando si trovava in compagnia l'altro ieri sera.

Intanto nella mattinata di ieri negli uffici della squadra mobile sono stati ascoltati alcuni testimoni quasi tutti abituali frequentatori del bar di via Clelia. Fra loro molti giovani tessicodipendenti (sono quelli che parlano più facilmente) — ha detto un investigatore. Stando però a quanto si è appreso, sembra che nessuna delle testimonianze abbia contribuito in modo positivo a far fare un passo avanti alle indagini.



## Un centro polivalente nell'Acquario

L'altra domenica a decine hanno organizzato la pulizia del giardino di piazza Martini. Gli straordinari di controllo sull'organizzazione del lavoro all'occupazione. Ma c'è un rischio: che si punti tutto a razionalizzare l'esistente e a Roma l'esistente è fatto anche, se non soprattutto, di fabbriche « nate morte ». Lo scontro è sull'espansione delle basi produttive, sullo sviluppo. La Fatme su questo non ha nulla da dire? « Abbiamo da dire e soprattutto da fare », dice Ferdinando Venturini, anche lui del Cgil. « Parliamo ancora del centro elettronico. La Fatme una parte del lavoro lo decentra fuori dalla fabbrica. E noi vogliamo controllare questo processo, vogliamo sapere se nelle aziende dell'indotto è rispettato il contratto, se c'è lavoro nero. E non è aprirsi al territorio questo? Non so-»

## Alla Fatme tra i picchetti dei lavoratori e dei disoccupati contro gli straordinari

## Quando gli operai vogliono « governare » la fabbrica

« Due tiri al pallone, qualche salto, ogni tanto un sorso di birra » consenziente nel thermos. C'è anche chi continua a leggere il giornale, sempre sfregandosi le mani e soffermandosi sopra le mattinate prestabilite verso le sei, il «reddo è quasi insopportabile. Tanto più qui alla Fatme, a qualche chilometro dalla città circondata da campi, dove l'umidità si può quasi « toccare ». E' una mattina di sabato e come si sa, la produzione nelle fabbriche è ferma. D'accordo ai cancelli per ci sono decine di operai.

Le solite facce, i compagni del consiglio di fabbrica, e fanno nuove, i giovani. Sono i giovani disoccupati delle «leghe ». Anche loro partecipano, per il terzo sabato consecutivo, al picchetto contro gli straordinari. A qualcuno potrà sembrare « disassente », ma il clima che si respira non è certo quello « eroico » dei picchetti di dieci anni fa. Non c'è tensione, non ci sono dibattiti serrati per tentare di convincere qualcuno all'ultimo momento. Non ce n'è bisogno. Gli operai, dal primo all'ultimo, hanno capito. Chi ha potuto è venuto a fare « numero », gli altri sono rimasti a casa. L'occasione buona, insomma, per parlare un po' di questa vertenza, delle lotte degli occupati per i disoccupati, del rapporto che si è costruito fra « garantiti » e « emarginati ».

Una domanda provocatoria: alla Fatme si fanno appena tremila ore di straordinario al mese. Nulla, se si considera che lo stabilimento, il più grande a Roma, ha tremila, cinquecento dipendenti. Perché allora questi picchetti? Non si insegue un « fantasma » che non esiste? « Il paragono che viene subito alla mente è quello con l'Alfa Romeo », dice Romano Di Censi, segretario del consiglio di fabbrica, un compagno comunista. « La crisi ha necessitato un aumento immediato di produzione, e si decide di lavorare anche il sabato, recuperando la giornata lavorativa in un altro periodo. Ma l'Alfa è una fabbrica che risente dell'andamento delle commesse. Qui è diverso. Alla Fatme, che lavora all'85% per la Sip e già tutto programmato. E allora perché l'azienda chiede gli straordinari? »

Va bene, ma non è comunque uno « spreco » di energie una lotta contro appena 3 mila ore di straordinario? « No », continua Di Censi — perché il problema, come si dice, è tutto politico. L'azienda, in questo modo, tenta di imporre la sua « visione » sulla mobilità: elasticità non controllata, a sua completa discrezione. Mobilità selvaggia, insomma. Qui nello stabilimento di Roma la Fatme si sta riflettendo su come si sta andando verso una produzione solo elettronica. Questo comporta scompensi nell'attività. Ci sono reparti in attesa lavoro e reparti che lavorano a pieno ritmo. Questo lo sappiamo. Ma avremmo voluto discuterlo.

La discussione avviene nel saloncino del consiglio di fabbrica, una stanza con qualche quadro, tutto bandiere e pugni chiusi, alle pareti. Seduto su una sedia c'è anche Alfredo Zolla, delle «leghe » dei disoccupati. Caso unico a Roma, fa anche parte dell'esecutivo del consiglio di zona. « Per farla breve — dice

« Qui c'è una classe operaia che vuole mettere lo « zampino » nei problemi dell'organizzazione del lavoro ». E non lo vuole fare da sola. « Per gli operai della Fatme — continua — non delle «leghe» non siamo solo un fiuto all'occhello. Non ci chiamano solo per le assemblee o per i «servizi d'ordine ». Insieme abbiamo elaborato piattaforme, proposte, iniziative. Siamo dentro il sindacato, nel vero senso della parola ». E aggiunge: « Prendiamo l'esempio di Venturini, anche lui del Cgil ». Parliamo ancora del centro elettronico. La Fatme una parte del lavoro lo decentra fuori dalla fabbrica. E noi vogliamo controllare questo processo, vogliamo sapere se nelle aziende dell'indotto è rispettato il contratto, se c'è lavoro nero. E non è aprirsi al territorio questo? Non so-

lo, ma stiamo lottando per una diversificazione produttiva perché ai punti non solo sulle commesse Sip, ma si conquistino altre quote di mercato ».

La discussione continua su altri temi: sugli uffici, sul contratto integrativo, sull'ambiente di lavoro. E per ogni domanda c'è una risposta pronta, e un'iniziativa in cantiere. Spesso sono problemi « tecnici » che fuori della Fatme possono non interessare. Ma dalla discussione, da come si affrontano i temi, esce l'immagine di un consiglio di delegati che sa davvero « governare » la fabbrica. E qui gli « autonomi » non sono passati, e il sindacato è forte, combattivo, all'offensiva. E qui si fa politica. Fanno politica tutti.

s. b.

**VOLKSWAGEN** da noi così **GOLF** pronta consegna per molti modelli **supervalutazione** per vetture di tutte le marche **minimo anticipo** lunghe rateazioni senza cambiali **assistenza** tecnici specializzati

magliana	309	5280041	vendita assistenza ricambi
barilli	20		
me verde v	5895441		
marconi	295	5665327	
prenestina	270		
lgtv pietra papa	27	2751290	
ple marconi	588864		
corso francia		3276930	